

Malgrado le tirate rettoriche di qualche onorevole, gli amici delle classi operaie debbono nell'insieme allietarsi di questo successo. Gli effetti di una legge come quella di cui abbiamo parlato saranno men rumorosi, ma più efficaci di quelli di certe altre leggi sociali, di cui taluna fu votata e tal'altra sarà forse votata in seguito; poichè mentre queste ammettono un intervento dello Stato che può essere non senza danno e lasciano forti dubbi sui loro risultati, quella consacra un principio di giustizia, come abbiamo dimostrato. Certo non crediamo che con questo sarà risolta la questione operaia: ben'altro ci vuole. Ma intanto sarà tolta di mano agli agitatori un'arme pericolosa, e i lavoranti, vedendo rispettati i loro diritti, potranno persuadersi che questa borghesia, che è uscita dal loro seno, non è poi addirittura quel vampiro che altri vorrebbe far credere. E non è strano il pensare che se da un lato l'organizzazione operaia, non più contrastata da una legge ingiusta ed irragionevole, acquisterà forza maggiore, gioverà dall'altro a dimostrare che lo sciopero è un mezzo il più spesso pericoloso per chi se ne serve e a consigliare e promuovere gli accordi amichevoli. Una legge che regoli l'arbitrato industriale, beninteso lasciando libere le parti di ricorrervi, e che dia forza esecutoria alle sentenze arbitrali, sarebbe il necessario complemento di una legge liberale intorno alle coalizioni e agli scioperi. Anche per la istituzione dei probiviri un progetto fu presentato. È desiderabile che una legge in proposito venga presto discussa e approvata.

LE DISCUSSIONI

SULLE FINANZE DELLO STATO.

Continuano nella stampa le discussioni intorno alle condizioni del bilancio, e dobbiamo notarle con rammarico, continuano le esagerazioni più ingiustificate, sia nei difensori, sia negli oppositori. E mentre alcuni, con erroneo ragionamento, vorrebbero scagionare affatto il Ministro delle Finanze della scarsa energia mostrata nel difendere il pareggio, rovesciando ogni responsabilità sulla Camera, altri, con palese ingiustizia, proseguono più che mai pertinaci, nel biasimevole intento di esagerare le colpe del Ministro stesso e farlo quasi apparire un ingannatore del Parlamento e del paese.

E meno male questa polemica si limitasse a quella parte della stampa che, non avendo sufficiente dimestichezza colle cifre del bilancio, si ispira soltanto alle ragioni del partito politico che rappresenta, ma giudizi esagerati si continuano a leggere anche in periodici che sogliono accogliere gli scritti di uomini autorevoli e competenti. Così non senza meraviglia nel *Diritto* leggemo il seguente brano:

« Vi è forse bisogno di dimostrare che la nostra finanza non fu, non è e non sarà *sincera* ? »

« Basta pensare che per più anni si occultarono alla Camera ed al paese parecchie decine di milioni per le ferrovie. Oggi si confessano già 78: a liquidazione finita supereranno i 100. Tutta la serie dei sotterfugi, delle *insincerità*, per usare una parola parlamentare, che si connettono a questi milioni è sufficiente ad ispirare in ogni animo retto un sentimento di sfiducia e di disgusto.

« Nè la storia finisce qui. Quello che per sei od otto anni abbiamo fatto colle ferrovie, lo continuiamo alla chetichella colla Cassa militare, colle pensioni, colle obbligazioni ecclesiastiche, ecc. Un bel giorno ci sveglieremo con *centinaia* di milioni di oneri e passività accumulati tacitamente, negati ed occultati in tutti i modi possibili. Eppure il paese dovrà pagarli, perchè non sparisce il disavanzo solo per il fatto che lo si nega o lo si riversa sugli anni venturi. »

Non abbiamo bisogno di ripetere quello che abbiamo cercato di spiegare colla maggior chiarezza nei nostri articoli intorno alle finanze, ed è che, a nostro avviso, l'on. Magliani merita censura più per quello che, continuando nell'indirizzo attuale, *minaccia di fare, che non per quello che abbia fatto negli ultimi anni*. Fortunatamente si può affermare che nè è compromesso il bilancio, nè sono disastrose le condizioni della finanza; — ma in pari tempo si può con eguale sicurezza esprimere il giudizio che da qualche tempo a questa parte l'on. Magliani con parecchie concessioni si è mostrato sempre meno preoccupato della solidità del bilancio, nè in questi ultimi giorni, malgrado gli avvertimenti che ebbe da ogni parte, accenna a prendere un'altra strada.

La legge sulla perequazione fu la causa per la quale il *limite tollerabile* venne varcato; — a quella legge, che già accenna a compromettere seriamente il pareggio, si aggiungono ora delle aggravanti: — i provvedimenti per i maestri; le concessioni per il credito agricolo, e — sembra così enorme che stentiamo a crederlo vero — l'abbandono delle disposizioni riguardanti il rimaneggiamento della tassa sul registro e bollo. Parrebbe quasi che l'on. Magliani, invece di fare verso la Camera quell'atto di energia che era atteso da tutti come il segno che egli avesse divisato di arrestarsi sulla via perigliosa, e che per i suoi molti amici ed ammiratori sarebbe stato sufficiente ad ispirare verso di lui nuova fiducia, abbia voluto bruciare i suoi vascelli e cercare rifugio cacciandosi in mezzo alla maggiore tempesta. È possibile che così facendo egli serva alle necessità politiche del Gabinetto di cui fa parte, ma è più probabile che in pari tempo perda sè stesso.

Intanto alla Camera si apparecchiano gli elementi per la vicina lotta sulle finanze, ed abbiamo sott'occhio la relazione dell'on. Branca sulla *diminuzione del prezzo del sale e dell'imposta sui terreni e relativi provvedimenti finanziari*, e l'altra dell'onorevole La Porta sull'*assessamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1885-86 e riepilogo del bilancio rettificato*. Dell'una e dell'altra vogliamo tener brevemente parola.

L'on. Branca accenna alle ragioni che spinsero, la Camera a provocare, il Governo a presentare, un progetto per lo sgravio all'agricoltura, ed afferma che per tali ragioni la Commissione non poteva mostrarsi non sollecita ad accogliere le proposte del Governo. Tuttavia si domanda se possa chiamarsi legge di disgravio quella che, anche respinti gli aumenti delle tasse di Registro e Bollo, concede al Governo una somma maggiore di sussidi di quelli che si perdono per le diminuzioni proposte, ed espone i motivi, di già ben noti, che consigliano il disgravio sul sale e sulla imposta fondiaria; per quest'ultima la giustificazione la trova più come saggio dell'indirizzo tributario, che come entità ed